

«Report» impala Benigni: «In 200 sul lastrico per colpa sua»

di ALFREDO ARDUINO
a pagina 2

Benigni premio Oscar anche per i debiti «Glieli paga lo Stato»

«Report» indaga sull'acquisizione pubblica di Cinecittà
«Comprati anche gli studi, in rovina, dell'attore e sua moglie»

*Lui e la consorte
hanno avuto
una vertenza
con i dipendenti* *I legali dell'artista
hanno diffidato
la Rai e minacciato
richieste di danni*

di ALFREDO ARDUINO

■ *La vita è bella*, ma gli affari sono affari. Anche per Roberto Benigni, premio Oscar nonché testimonial di punta di Matteo Renzi nel referendum costituzionale sepolto da una valanga di No. La frase del paladino della «Costituzione più bella del mondo» resta scolpita sulla lapide della *débaclé*: «Se vince il No sarà peggio della Brexit. Possiamo stare sereni se vince il Sì. Bisogna pensarci al bene degli italiani».

Come la pensassero gli italiani, lo abbiamo visto. Non sempre a Benigni le cose vanno per il verso giusto e non soltanto per quanto riguarda le sponsorizzazioni politiche. Anche negli affari al comico toscano non è andata meglio, stando a quando ha raccontato ieri sera la trasmissione *Report* su *Raitre*. Nonostante la diffida ai vertici della Rai dell'avvocato di Benigni, che si chiama Michele Gentiloni Silveri e già annuncia una richiesta per danni. Il cognome del legale ricorda qualcuno? Trat-

tasi del cugino del presidente del Consiglio, Paolo Gentiloni, ma questo ovviamente non c'entra nulla.

In sintesi questa la vicenda, per come l'ha spiegata *Report*: dopo il successone de *La vita è bella*, Benigni decide di aprire a Terni, all'interno di una fabbrica abbandonata di proprietà del Comune a Papigno, i suoi studi cinematografici. L'esperimento però va male. La sua società di gestione dei teatri di posa umbri accumula perdite per oltre 1 milione e mezzo di euro e il regista rischia di rimettercene 5. A salvarlo arriva Cinecittà Studios, l'impresa di proprietà di Luigi Abete, Aurelio De Laurentiis e Diego Della Valle che nel 1997 ha acquisito la gestione dei leggendari teatri di posa romani. Compra parte delle quote di Benigni - stando alla ricostruzione di *Report* - e si fa carico dei 5 milioni di euro, iscritti a bilancio come debiti verso controllanti. Nell'occasione il comico toscano dichiarò, con una certa dose

d'ottimismo: «Spero che Cinecittà diventi addirittura una filiale di Papigno, è giusto? Diventerà Umbria studios, Cinecittà sotto».

Tuttavia, nonostante lo sbarco di Cinecittà nella compagine societaria, le cose a Terni non vanno meglio. Dal 2005 a oggi i ricavi dell'azienda del premio Oscar dipenderebbero infatti esclusivamente dal canone che la stessa Cinecittà ha versato ogni anno per l'utilizzo esclusivo degli studi ternani, sebbene le riprese di film si siano interrotte da tempo. I teatri di posa di Terni, per i quali il Comune e la Comunità europea hanno investito un patrimonio in bo-



nifiche e ristrutturazioni (quantificato in 16 milioni di euro dalla trasmissione Rai, cifra contestata da Benigni), sono oggi completamente abbandonati. Ci vanno solo i ladri a rubare cavi elettrici e rame. Inoltre circa 200 lavoratori hanno perso il posto.

E adesso Cinecittà sta per tornare in mani pubbliche. In mano a quello Stato che si troverà, dunque, a fronteggiare il maxi debito accumulato da Benigni. Perché il salvataggio della società del comico s'innesta nella strana vicenda di Cinecittà: prima venduta dallo Stato per poi riprendersela. Nel 1997 sotto la spinta delle privatizzazioni fu avviato, infatti, l'affitto di un ramo d'azienda, con il governo Prodi. Nel 2008 fu perfezionata la cessione sotto il ministero di Francesco Rutelli. Ora la stiamo per ricomprare, si dice per 20 milioni di euro, ma in quali condizioni? Si chiede *Report*. Cinecittà avrebbe infatti debiti per 32 milioni oltre a ingenti contenziosi per affitti non pagati.

La storia, raccontata dal giornalista Giorgio Mottola, s'intitola non a caso *Si salva chi può*. «Dopo aver girato a Terni *La vita è Bella*, Benigni e Nicoletta Braschi», spiega Mottola, «propongono all'amministrazione locale di aprire i loro studi cinematografici nella frazione di Papigno, all'interno di una fabbrica abbandonata di proprietà del Comune. Benigni ha da poco vinto l'Oscar e vengono avviati

subito i lavori di bonifica e di ristrutturazione. Quanti soldi pubblici sono stati messi nell'ex fabbrica?».

Una prima risposta viene dal sindaco di Terni, Leopoldo Di Girolamo: «Ci sono soldi provenienti dall'Europa, ci sono soldi messi sia dallo Stato, che dalla Regione, che dal Comune, che sono stati invece destinati specificamente a recuperare gli immobili per poterne fare un uso come teatri di posa. Complessivamente un po' di più di 10 milioni di euro». Una cifra corretta al rialzo da Enrico Melasecche, vicesindaco della città tra il 1997 e il 1998: «Molti di più se consideriamo che nel parallelo centro multimediale ne abbiamo investiti altrettanti, perché un polo e l'altro dovevano essere il fulcro dello sviluppo cinematografico di Terni». Infatti l'entusiasmo suscitato dall'arrivo di Benigni fu tale che l'Università di Perugia aprì a Terni una succursale, un corso di laurea in Scienze della produzione artistica, con oltre 500 iscritti. Oggi anche l'ateneo ha chiuso i battenti.

Ma cosa è successo precisamente? Spiega *Report*: nel 2005, dopo il mancato successo di *Pinocchio* e *La tigre e la neve*, Benigni ci ripensa. E, a sorpresa, avvia la cessione di quote della società di gestione dei teatri di Papigno a Cinecittà Studios. «Ha fatto due conti, evidentemente, han trovato molto più comodo andarsene», denuncia ancora Enrico

Melasecche», e lasciare la patata bollente in mano ad altri. Agli amici anche, che in qualche modo, diciamo, in consonanza politica, in qualche modo si sono assunti la responsabilità di farlo andar via, lasciando poi la città in braghe di tela».

Quanti erano i debiti? Sempre secondo *Report*, la società era messa molto male, tant'è che negli ultimi 3 anni aveva accumulato perdite per oltre 1 milione e mezzo. E se le cose fossero continuate così, Benigni rischiava di rimmetterci ben 5 milioni di euro, iscritti a bilancio come debito verso controllante.

Ma Cinecittà Studios compra le quote della società, accollandosi i 5 milioni di euro del premio Oscar. Dopodiché a Terni non è stato girato più nulla: non un film, neppure uno spot pubblicitario. Nel servizio si dice anche che sono rimaste senza lavoro 200 persone che avevano il posto fisso, inoltre ci sono anche le cosiddette maestranze: comparse, truccatori, parrucchieri, macchinisti, elettricisti, aiuto scenografi. Che con Benigni, nonostante le richieste, non sono mai riusciti a parlare.

Ci sono però riusciti i giornalisti della trasmissione di Sigrifo Ranucci, che hanno chiesto al comico: «Come ha fatto a non rimmetterci neanche un euro nella vicenda dei teatri di posa di Terni?». La risposta è stata uno sconsolante e sfuggente «se ti racconto quanto ci ho rimesso...».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA VICENDA

PRIVATIZZAZIONE

Nel 1997 il governo Prodi privatizzò Cinecittà. Ente Cinema, proprietaria di Cinecittà, di cui era amministratore Luigi Abete (già allora nel cda di Bnl), cedette la gestione degli studi alla società Cinecittà Studios, il cui presidente era lo stesso Abete. Tra i soci c'è Aurelio De Laurentiis e poco dopo entrano Diego Della Valle e Bnl. Successivamente anche Abete ne diviene azionista.

PAPIGNO

Roberto Benigni sognava di trasformare gli studi di Papigno (a Terni) negli Umbria Studios, un polo all'altezza di Cinecittà. Nonostante 16 milioni di euro di investimenti pubblici, come raccontato da *Report*, il passivo sarebbe di circa 5 milioni di euro. In soccorso di Benigni è intervenuta nel 2005 Cinecittà Studios, che ha rilevato gli studi umbri, facendosi carico dei debiti. Ma il rilancio non è mai avvenuto: oggi i teatri di scena di Terni sono completamente abbandonati e 200 persone sono rimaste senza lavoro.

SALVATAGGIO

Oggi Cinecittà Studios, 32 milioni di debiti e ingenti contenziosi per affitti non pagati, sta per tornare in mani pubbliche. E con essa anche i debiti di Benigni.